

«Sierologici test decisivi per tutelare le persone»

PEDRAZZINI (AUSL) SUI DUBBI «CONOSCENZE LACUNOSE MA ECCO PERCHÉ FARLI»

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

● Sottoporsi al test sierologico oppure no? Tra i cittadini continuano a dilagare i dubbi. Ma il direttore sanitario dell'Ausl Guido Pedrazzini non ha dubbi: «In alcuni casi può costituire un sacrificio, ma è buona cosa farlo. Per non costituire pericolo per gli altri, a cominciare dai propri familiari e conviventi».

Dottor Pedrazzini, ancora oggi tanti hanno dei dubbi. E' davvero utile sottoporsi al test sierologico?

«I test sierologici sono utilizzati per rilevare la presenza e la quantità di anticorpi diretti contro il Covid-19. In questo modo possiamo individuare l'avvenuta esposizione al virus anche in persone che non hanno avuto sintomi o con sintomi moderati. Anche se la stessa Oms (l'organizzazione mondiale della sanità) evidenzia che per dare un significato inequivocabile ai risultati dei test nell'attività diagnostica sono necessari ulteriori studi ed approfondimenti, sono comunque in grado di darci importanti informazioni».

Le immunoglobuline (IgG e IgM) sono prodotte dal nostro corpo in risposta a qualsiasi infezione?

«Sì, le immunoglobuline sono prodotte da qualsiasi infezione: di norma le IgG individuano una infezione passata da qualche tempo, le IgM una infezione recente».

Detta così, sembra che fili tutto come l'olio, invece non è così.

«Allo stato le conoscenze scientifiche sul comportamento degli anticorpi Covid sono ancora lacunose in particolare per rispondere ad alcuni quesiti quali: la presenza di anticorpi neutralizzanti è in grado di proteggere dalla malattia? E quanto permangono nell'organismo? Per quanto riguarda l'infezione da Coronavirus le cose si complicano ulteriormente: la produzione di immunoglobuline IgM sono soggette a un'alta variabilità individuale; diversi studi sull'infezione sottolineano poi la comparsa prima delle IgG e solo in seguito delle IgM. Senza contare che abbiamo avuto perso-



Guido Pedrazzini, direttore sanitario

ne con presenza di IgG, che indica di norma un'infezione iniziata due/tre settimane precedenti, che hanno avuto ugualmente tampone positivo».

Dunque se la comparsa di IgM indica un'infezione già avviata e preceduta da una fase di moltiplicazione ed emissione di virus, le IgG non possono escludere la sussistenza ed emissione di virus?

«Esatto. Allo stato attuale delle conoscenze le presenze di IgG e/o di IgM descrivono l'avvenuta esposizione al virus ma non escludono la presenza dello stesso. È per questo che, nell'interesse della salute della collettività, in caso di individuazioni della presenza IgG o di IgM da sole o assieme occorre provvedere alla ricerca del virus mediante il tampone naso faringeo».

Perché i lavoratori di un'azienda dovrebbero fare il test sierologico col rischio di doversi sottoporre a tampone se il test fosse positivo? Non è un danno per l'azienda stessa?

«Il test sierologico dei lavoratori assume una grande importanza: serve a individuare il rischio di introdurre in azienda condizioni favorevoli all'accensione di focolai. Così, anziché sottoporre a tampone tutti i collaboratori si sottopongono solo quelli con sieroconversione in atto e non già tamponati: in questo modo i lavoratori che devono momentaneamente assentarsi dal lavoro per il tempo necessario a effettuare il tampone sono solo, eventualmente, una piccola quo-

ta».

E i privati?

«A livello individuale il ricorso "privato" alla indagine sierologica serve a verificare se si è incontrato o no in passato il virus e a escludere la presenza attuale dello stesso, ma in caso di presenza di anticorpi, se non esiste già almeno un tampone negativo occorre farlo. Così si è certi di non costituire pericolo per gli altri, a cominciare dai propri familiari e conviventi».

Perché l'Emilia Romagna ha deciso di dosare solo le IgG nello screening di popolazione?

«In questo screening si ricercano solo le IgG perché il loro dosaggio da solo ci dice se le persone sono venute a contatto del virus, dosare anche le IgM non servirebbe ad escludere la malattia: se le IgG sono positive, per escludere la malattia occorre proprio fare il tampone».

Cosa fa l'Ausl per limitare i disagi di chi, "privato" o lavoratore, si ritrova con un esito positivo e deve stare in isolamento in attesa del tampone?

«L'Ausl ha ben presente l'impatto che genera l'isolamento transitorio in attesa di tampone e relativo referto e per questo ha impegnato le proprie strutture a garantire l'esecuzione del test molecolare in tempi rapidissimi. Oggi questi tamponi di controllo vengono eseguiti due giorni la settimana attraverso il drive-through e nelle successive 24 ore siamo in grado di comunicare al medico di medicina generale l'esito dello stesso, che viene anche caricato sul Fascicolo sanitario elettronico (fse). Dunque il chiarimento di quella che è la situazione di contagiosità di ciascuno è estremamente rapido. Mi faccia dire l'ultima cosa, la più importante».

Prego.

«Voglio sottolineare che il sacrificio dei cittadini e degli imprenditori assieme allo sforzo organizzativo e di risorse dell'Ausl hanno lo scopo di evitare nuovi focolai epidemici e con essi nuovi problemi e blocchi al mondo produttivo, nuove dolorose esperienze di sofferenza e perdite di vite».